



Foto Ansa



# Un gettito di 57 miliardi Ben 40 solo da Londra

## Il dossier

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA

**N**ebbia di Londra e grandine di New York sulla cosiddetta Tobin Tax. Gli inglesi (e i loro cugini americani) vedono da sempre il prelievo sugli scambi finanziari come fumo negli occhi, e a guardare la struttura delle loro economie si capisce bene il perché. Di Tobin Tax si parla da circa 40 anni, e tutto questo tempo non è bastato ad ammorbidire il veto del mondo anglosassone e a vanificare qualsiasi tentativo. In fatto di tasse su scambi finanziari, basta un solo «niet» per bloccare l'operazione: se la tassa entrasse in vigore solo in una regione di un'area geografica, infatti, potrebbe provocare una fuga di capitali verso i Paesi che non la prevedono. Per questo un accordo globale è molto importante.

**Oggi la partita entra nel vivo**, dopo che la proposta - che occupa i primi posti del «manifesto» dei partiti progressisti a cui stanno lavorando Bersani, il francese Hollande e il tedesco Gabriel - nel settembre scorso ha avuto il placet anche del-

la Commissione Barroso, che ne ha auspicato il varo dal 2014. È stata proprio la finanza globale a causare la più grande crisi di tutti i tempi - argomentano i sostenitori - solo con questo prelievo si farebbe pagare il prezzo del contagio (e i relativi effetti sull'economia reale, dalla disoccupazione all'aumento delle diseguaglianze) ai veri responsabili.

Anche stavolta, tuttavia, la Gran Bretagna si è chiamata fuori, in nome del suo assoluto primato mondiale nel settore finanziario. La City di Londra non solo ospita la più grande Borsa europea, ma costituisce anche il più grande mercato valutario al mondo e la più grande piazza di derivati, con ricavi che sfiorano i 1.400 miliardi di dollari al giorno, pari al 46% del totale generato a livello globale. Ogni giorno 288mila persone si spostano dai sobborghi verso il centro della metropoli per lavorare nel settore della finanza, che contribuisce al 10% del Pil inglese. Sono proprio i *traders* la spina dorsale dell'economia britannica, e loro sarebbero i più colpiti, soprattutto con il prelievo sui derivati, prodotti amatissimi da chi ama speculare in Borsa ma assai temuti dai semplici cittadini per il loro livello di rischio.

C'è da dire che la Gran Bretagna ha già una forma di prelievo sugli

scambi finanziari analoga alla Tobin, e come lei anche Belgio, Cipro, Finlandia, Francia, Grecia, Irlanda, Polonia e Romania. Ora l'Unione punta a una tassa europea, uniforme sul territorio. Le aliquote minime indicate nella proposta sono dello 0,01% per le operazioni sui derivati e dello 0,1% sulle operazioni cosiddette «spot». Nel testo è previsto che saranno i singoli Stati membri ad applicare il prelievo e a fissarne le aliquote, che non potranno essere inferiori al livello minimo stabilito dalla Direttiva. Secondo Barroso il gettito in Europa arriverebbe a 57 miliardi l'anno, di cui ben 40 sarebbero generati soltanto a Londra.

Ancora aperto è il tema della destinazione di queste risorse. Il duo Merkel-Sarkozy propone di destinare il gettito alla correzione dei debiti pubblici dei singoli Paesi. Per la Commissione una parte del gettito potrebbe entrare nel Bilancio comunitario come risorsa propria al più tardi a partire dal 2018.

Per il mondo della cooperazione le cifre potrebbero essere molto diverse. La campagna 0,05%, cioè l'aliquota che si imporrebbe ad ogni singola transazione, che si tratti di derivati o meno, stima un introito su base annuale pari a 655 miliardi di dollari a livello mondiale.

Di questi circa 300 si reperirebbero nella sola Europa. Insomma, con un prelievo bassissimo si reperirebbero cifre notevoli. Anche se è probabile che il numero delle transazioni, soprattutto quelle «spot», potrebbe diminuire con l'introduzione del prelievo. Per questo qualsiasi cifra per il momento resta nel campo delle ipotesi.

**Resta il fatto** che una folta pattuglia di forze sociali spinge per recuperare risorse dalla finanza, piuttosto che da pensioni e posti di lavoro, come sta accadendo oggi. Se poi passasse la linea di destinare le risorse non solo al rigore dei conti, ma anche allo sviluppo di infrastrutture europee, l'obiettivo di riequilibrare i sacrifici della crisi sarebbe centrato. ♦

che questa finanza sregolata produce sull'economia reale, l'americano Tobin, premio Nobel per l'economia nel 1981, propose una tassa sulle transazioni finanziarie, per colpire le speculazioni di Borsa. La proposta, lodata da molti, appoggiata dalla sinistra politica e liberal europea, sinora non ha trovato alcuna applicazione concreta, con la motivazione principale che una proposta del genere deve avere una applicazione mondiale, per evitare la fuga delle transazioni finanziarie verso i Paesi «tax free». È la stessa motivazione di rifiuto manifestata ancora ieri dal capo del governo britannico David Cameron, davanti alle proposte sempre più pressanti

da parte di Commissione europea, Parlamento europeo, Francia e partiti socialisti e liberali, di introdurre una «piccola» tassa - si parla di millesimi di euro - che avrebbe almeno due risultati positivi, reperire alcune decine di miliardi di euro e porre un freno alle speculazioni finanziarie, come quelle che in questi giorni stanno affossando l'euro.

Oggi sulla Tobin tax in Europa c'è un'ampia convergenza politica, anche il governo Monti si è detto favorevole, a differenza del precedente governo Berlusconi. La motivazione «o tutti o nessuno» è semplicemente ridicola. La storia del progresso mondiale è stata fatta sempre

dai movimenti d'avanguardia. Se avessimo aspettato accordi mondiali saremmo ancora al lavoro degli schiavi, alla giornata lavorativa di 14 ore, a nessun diritto di maternità, ferie e pensioni. Sarebbe bene ricordare a Cameron che se il Parlamento dove egli siede, non avesse per primo al mondo vietato il lavoro dei minori nelle miniere, questa forma di sfruttamento, purtroppo ancora presente in molti paesi, sarebbe tuttora una pratica lecita. Lo stesso vale per la Tobin tax, tutti dicono che la misura è necessaria e utile, aspettare una sua introduzione interamente mondiale, *world wide*, equivale a bocciarla.